

La difesa della vita

Indi, è stato staccato il ventilatore L'ultimo viaggio nel gelo di Londra

ANGELA NAPOLETANO

Svanisce la speranza di portare la piccola al Bambino Gesù, che si era offerto anche grazie all'impegno del governo italiano, di prenderla in carico Londra. Ultimi istanti di vita per Indi Gregory, la bambina inglese affetta da una rarissima malattia mitocondriale e condannata dall'Alta Corte di Londra alla sospensione dei trattamenti vitali. La piccola, 8 mesi, ha lasciato ieri l'ospedale di Nottingham dove era ricoverata sin dalla nascita ed è stata ammessa all'hospice per malati terminali del Derbyshire dove, poco dopo, gli è stato staccato il ventilatore meccanico che l'aiutava a respirare. Nessuno sa con esattezza quanto rimarrà ancora in vita. La speranza della famiglia è che Indi, fornita adesso solo di una maschera per l'ossigeno, arrivi fino a domani (se non oltre). È possibile, tuttavia, che la sua morte venga ufficializzata già in giornata. È l'atto finale, probabilmente il più doloroso, di una storia triste su cui, ieri, si è espresso anche papa Francesco. Il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, ha fatto sapere che il Pontefice «sistringa alla famiglia della piccola Indi Gregory, al papà e alla mamma, prega per loro e per lei, erivolge il suo pensiero a tutti i bambini

che in queste stesse ore in tutto il mondo vivono nel dolore e rischiano la vita a causa della malattia e della guerra». Messaggio arrivato dritto al cuore del padre della bambina, Dean Gregory, che ha risposto: «Io, Claire e Indi siamo molto grati e onorati di sentire queste bellissime parole di Papa Francesco, lo ringraziamo tanto».

Indi, nata il 24 febbraio scorso, non era mai uscita prima dal Queen's Medical Center di Nottingham. Il viaggio verso l'hospice, a 40 minuti dall'ospedale, è stato il suo primo e ultimo. È avvenuto a bordo di un'ambulanza scortata dalla polizia. «È stata bravissima, neppure uno strillo – ha commentato papà Dean –. Sono certo che avremmo potuto affrontare anche il viaggio in Italia». La speranza di portare la piccola al Bambino Gesù di Roma, che si era offerto di prenderla in carico, non è in fondo mai svanita. Nonostante i ripetuti "no" dei giudici britannici convinti che "il miglior interesse" della bambina sia solo la sospensione dei trattamenti.

Lunedì, lo ricordiamo, il Consiglio dei ministri di Giorgia Meloni aveva concesso a Indi la cittadinanza italiana. Due giorni dopo, il console italiano a Manchester, Matteo Corradini, diventato automaticamente suo giudice tutelare, ha avviato le procedure per chiedere il trasferimento di giurisdizione del caso da Londra a Roma. Venerdì, mentre la Corte d'Appello valutava l'ultimo ricorso, la premier Meloni scriveva al Segretario di Stato per la Giustizia del Regno Unito, Alex Chalk, chiedendogli ufficialmente di collaborare per facilitare il trasferimento della bambina ai sensi della Convenzione dell'Aia del 1996.

Non c'è stato nulla da fare. I togati di Sua Maestà, anzi, sono apparsi quasi irritati dall'attivismo



Avvenire

amministrativo, diplomatico e politico con cui l'Italia ha cercato di ribaltare l'esito del caso.

Indi se ne sta andando. Il protocollo di morte che le è stato applicato prevede divieto di rianimazione e fornitura di ossigeno massimo per una settimana. La sindrome da deperimento mitocondriale di cui soffriva dalla nascita, certo, era molto grave. Le provocava il mancato sviluppo dei muscoli che la privava dell'energia per crescere. I genitori, assistiti nel contenzioso dagli avvocati del Christian Legal Center, sono stati sempre consapevoli della durezza della diagnosi ma hanno rivendicato fino all'ultimo, per lo meno, il diritto alle cure essenziali. All'aria, al cibo, all'acqua. Dopotutto, la bambina, a dirlo erano i video pubblicati sui social network da papà Dean, piangeva, sorrideva e sgambettava.

Nel Regno Unito la storia della piccola "guerriera" dalle ciglia lunghe, quarta figlia femmina di Deane Claire, è passata quasi inosservata. Il caso è molto simile a quello di altri minori gravemente disabili o ammalati a cui il tribunale, incalzato dalle direzioni sanitarie degli ospedali pubblici, ha deciso di staccare la spina contro la volontà delle famiglie. Charlie Gard, Alfie Evans, Archie Battersbee e Isaiah Haastrup sono solo alcuni dei casi più famosi. Secondo l'associazione Christian Concern il caso amplifica l'urgenza di una riforma sul fine vita che introduca nell'ordinamento un approccio più compassionevole a casi in odore di eutanasia come questo. Le autorità paiono fare orecchi da mercante. L'opinione pubblica è distratta. L'opinione pubblica è distratta. Quello che ci si chiede adesso è: "Chi sarà il prossimo?" RIPRODUZIONE RISERVATA.